

temente, sono state soppresse tutte le posizioni dirigenziali civili attestata presso la citata direzione generale, ivi compreso quella concernente l'incarico di vice direttore generale ivi attribuita dal 27 aprile 2009 al dottor Cataldo Bongermano, dirigente di spicco del ruolo dei dirigenti civili della difesa;

il decreto ministeriale del 12 aprile 2011 con il quale il Ministro della difesa ha inteso emanare i criteri per il conferimento degli incarichi di funzione dirigenziale non generale, afferma testualmente al punto 3 dell'articolo 7, che « [...] tenuto conto del diritto dei dirigenti ad un incarico, il Direttore Generale per il Personale Civile, d'intesa con il Segretario Generale, provvede alla designazione dei dirigenti privi di incarico fra i posti di funzione rimasti vacanti, tenendo conto, ove possibile, di eventuali preferenze espresse dal dirigente interessate »;

nonostante la disponibilità a ricoprire un nuovo incarico manifestata dal predetto dirigente con numerose richieste inoltrate già a cominciare dall'aprile 2011, inspiegabilmente la direzione generale per il personale civile, con tutte le relative procedure di interpello (n. 3) esperite nel corso dell'anno passato, ha ritenuto di non assegnare allo stesso nessuno degli ottantotto posti di funzione dirigenziale non generale vacanti, in corso di ricopertura presso il Ministero della difesa, disattendendo la fondamentale disposizione recata dal citato decreto ministeriale 12 aprile 2011;

agli interroganti la vicenda — sotto il profilo dell'interesse pubblico — appare assurda e sconcertante ove si consideri, non solo per i numerosi incarichi dirigenziali vacanti come sopradetto, ma anche per la grave carenza di personale dirigenziale esistente presso l'Amministrazione Difesa che determina, fra l'altro, il temporaneo conferimento di incarichi dirigenziali a personale non dirigente, anche esterno, ai sensi dell'articolo 19 comma 6 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

la mancata attribuzione di nuovo incarico al dirigente Bongermano, attualmente privo di posto ed inoperoso, oltre a determinare danni all'erario, potrebbe configurare, secondo il consolidato orientamento della Corte di cassazione, anche ipotesi di demansionamento professionale suscettibile di risarcimento di danno patrimoniale, e non, a carico dell'amministrazione;

è indispensabile ripristinare, nell'ambito del Ministero della difesa, le condizioni di assoluta correttezza e legalità che consentano di prevenire sicuri contenziosi con concrete possibilità di soccombenza per l'amministrazione —:

quali siano i criteri in base ai quali sono conferiti gli incarichi dirigenziali non generali vacanti presso il Ministero della difesa e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di evitare che si verifichino episodi come quello di cui in premessa. (4-14510)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

JANNONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere — premesso che:

il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) è stato istituito nel 1994 per sostenere le piccole e medie imprese. Il suo azionista di maggioranza è la Banca europea per gli investimenti, con la quale il Fondo forma il « Gruppo Bei ». Il Fondo europeo per gli investimenti fornisce capitali di rischio alle piccole e medie imprese, in particolare alle aziende di nuova costituzione e alle attività orientate alla tecnologia. Offre inoltre garanzie a istituzioni finanziarie, tra le quali, ad esempio, le banche, a copertura dei prestiti alle piccole e medie imprese. Il Fondo europeo per gli investimenti non è un istituto di credito e non concede pertanto prestiti o

sovvenzioni alle imprese, né investe direttamente in alcun tipo di società. Opera invece attraverso banche e altri soggetti d'intermediazione finanziaria, avvalendosi dei propri fondi o di quelli affidatigli dalla Banca europea per gli investimenti o dall'Unione europea;

sugli istituti di credito dell'Eurozona è ricaduta la crisi del debito sovrano, provocando un effetto a catena che si è riversato sulle imprese. In questo scenario, la Banca centrale europea (Bce) ha annunciato, ed anche varato, misure straordinarie per stimolare i prestiti tra le banche e far ripartire la ripresa economica. Le opzioni sul tavolo dell'*Eurotower* prevedono un allentamento sulle garanzie sottostanti che Francoforte chiede per erogare credito e, come già prevedeva un piano messo a punto a fine novembre 2011, l'estensione a due anni dei prestiti (al momento non si va oltre i 13 mesi);

per questo, a Bruxelles, sono stati messi in atto anche i primi interventi di soccorso all'economia reale. E in particolare in favore delle 23 milioni di piccole e medie imprese, a cui le banche non concedono prestiti facilmente. Un problema che è diventato strutturale in Europa: da un'indagine della direzione generale imprese e industria della Commissione su 15mila aziende, emerge che un terzo di esse non è riuscita a ottenere un prestito negli ultimi 6 mesi a causa della difficile situazione economica. Del resto nel vecchio continente anche i fondi di investimento a alto rischio, i cosiddetti *venture capital*, interessati a finanziare le *start up* aziendali sono ostacolati dal trovarsi di fronte a 27 normative differenti. Anzi, erano ostacolati. Perché il 7 dicembre la Commissione europea ha lanciato un piano d'azione in due direzioni. Una è l'ampliamento delle garanzie di credito messe a disposizione direttamente all'Unione europea e dalla Banca europea degli investimenti. L'altra, fondamentale, è l'unificazione delle regole per l'accesso dei capitali di rischio al mercato europeo: d'ora in poi per i *fund* è possibile l'ingresso nell'Unione attraverso un solo pas-

saporto — *l'european marketing passport* — accessibile, al contrario di prima, anche a fondi che gestiscono somme minori ai 500 milioni di euro;

« Facilitare l'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese è la priorità numero uno per uscire dalla crisi », ha affermato il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani. La nuova strategia deve ancora essere votata da Consiglio e Parlamento europei. Ma rappresenta sicuramente un passo avanti dal punto di vista normativo: sarà più facile per gli investitori di capitali di rischio raccogliere fondi a vantaggio delle *start up* europee. Inoltre, il nuovo programma dell'Unione europea per la competitività delle imprese e delle piccole e medie imprese prevede 1,4 miliardi di euro di nuove garanzie finanziarie a cui attingere tra il 2014 e il 2020. Mentre per il 2012 la Banca europea per gli investimenti ha assicurato un livello di prestiti vicino ai 10 miliardi di euro. Secondo i calcoli di Bruxelles, complessivamente il piano dovrebbe generare un effetto leva pari a 25 miliardi di euro a favore delle imprese;

le piccole e medie imprese italiane tuttavia, sono sfiduciate dal comportamento delle banche, le quali, a fronte di nuovi fondi finanziati dalla Banca centrale europea concedono ulteriori mutui o prestiti alle aziende. Sono circa 209 i miliardi di euro che la Banca centrale europea ha concesso alle banche italiane, le quali, però, a loro volta, non lo hanno messo a disposizione delle aziende che ne avevano fatto esplicita richiesta, o delle famiglie. Le banche italiane hanno preso dalla Banca centrale europea grande quantità di denaro a basso costo senza rimmetterlo sul mercato, discriminando così le imprese. Solo nel mese di dicembre 2011 stando quanto affermato da Bankitalia, i prestiti della Banca centrale europea agli istituti del nostro Paese sono cresciuti di 56 miliardi di euro rispetto ai 153 di novembre cifra raggiunta grazie ai 116 miliardi della maxi asta triennale all'1 per cento. Questi numeri non fanno che attestare un sospetto ormai più che fondato, cioè che quanta messo a disposizione non arriva a

destinazione, costituendo un vero ostacolo e freno all'economia reale, provocando così il fallimento di numerose aziende, con conseguenze molto gravi, termini di posti di lavoro, che di profitto produttivo. Le banche, insomma, non rischiano. E il frutto della maxi asta della Banca centrale europea non viene spostato sul versante degli impieghi, come auspicato. Il tutto si traduce in partite di giro con conseguenze molto pericolose: gli imprenditori restano a bocca asciutta e le aziende falliscono;

la tendenza è quella del « *credit crunch* ». Gli ultimi dell'Abi confermano le « restrizioni » delle condizioni nell'offerta di denaro: più garanzie e tassi in salita, e sembra che, purtroppo, questa situazione andrà avanti per molto tempo. Qualche esempio: per le aperture di credito in conto corrente — vale a dire una delle forme più usate dalle imprese alla stregua della cassa per pagare salari e spese ordinarie — il tasso soglia è al 17,75 per cento fino a 5mila euro e « cala » al 15,63 per cento oltre i 5mila. Gli scoperti senza affidamento viaggiano mentre gli anticipi e gli sconti commerciali (fatture) girano sopra il 12 per cento. La soglia per il *factoring* è all'11,1 per cento e quella per il *leasing* strumentale al 14,9 per cento. Vale lo stesso per le famiglie: i mutui per la casa arrivano al 9,8 per cento e le carte di credito *revolving* (acquisti a rate) al 25,1 per cento;

lo stesso direttore di Assobancaria, Giovanni Sabatici, pochi giorni fa, ha affermato che gli effetti dell'operazione messa in atto dalla Banca centrale europea a dicembre si vedranno solo tra qualche mese. Una prospettiva drammatica per le imprese che, senza finanziamenti e liquidità non riescono a far fronte ai propri fornitori, né agli stipendi dei propri lavoratori. Per questo, si vedono costrette a licenziare e a chiedere il fallimento, o ricorrere ad altre procedure concorsuali. Secondo una ricerca della società Elabora per la Confcooperative, un altro annoso problema è costituito dalla crescita dei tassi di interesse dei finanziamenti, seguita da una maggiore chiesta di garanzie e una

maggiore onerosità delle cosiddette « altre condizioni » (come il costo dei vari servizi e i giorni di valuta). Per la maggior parte delle imprese, magari in difficoltà, si assiste a « una nuova ondata di richieste di rientro » che ha colpito l'11 per cento, delle cooperative nel secondo quadrimestre dell'anno. Secondo Bankitalia, « in Agosto il costo medio dei nuovi finanziamenti alle imprese è aumentato di mezzo punto percentuale al 3,4 per cento », ma con una differenza: i costi dei prestiti superiori al milione sono saliti del 3 per cento e quelli sotto al milione sono saliti al 4,2. In altre parole, il danaro costa di più per le imprese piccole, quelle che già soffrono per la crisi dei grandi committenti e che hanno più difficoltà a espandersi all'estero, ma che sono pure quelle che sostengono occupazione e prodotto interno lordo. Per di più « per il quarto trimestre gli intermediari hanno dichiarato di attendersi un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta e un lieve rallentamento della domanda »;

si assiste, quindi, all'innescarsi di un circolo vizioso: le imprese non chiedono soldi perché costano troppo (e a volte rinunciano perfino a evadere gli ordini che pure avrebbero), le banche non li concedono facendo peggiorare la domanda. Cioè le sfiduciano. Nel terzo trimestre del 2011 « è notevolmente aumentata » la percentuale di imprese che ha difficoltà a farsi concedere soldi in prestito: il 28,6 per cento dal 15,2 precedente. Quasi il doppio. Il tutto aggravato dalla mancata proroga dell'accordo sulla moratoria sui debiti delle imprese, scaduto il 31 luglio, che aveva dato un po' di respiro a quelle più indebitate. Le banche non danno più soldi, secondo Bankitalia, perché « i criteri di offerta sui prestiti alle imprese sono diventati più restrittivi, riflettendo le crescenti difficoltà di approvvigionamento degli intermediari sul mercato ». In sostanza, le banche non danno prestiti perché non hanno soldi. Se, infatti, in agosto l'offerta di credito alle imprese è salita del 2,8 per cento la raccolta è salita di appena lo 0,6 per cento nei 12 mesi terminati ad agosto rispetto a una crescita dell'1,8 per cento

nei 12 mesi terminati a maggio. Significa che le banche non riescono più ad avere denaro dai risparmiatori e quindi hanno meno da prestare alle aziende. Così nasce quello che viene chiamato « *credit crunch* », il blocco del credito. La soluzione è quella di ricorrere alla Banca centrale europea, che infatti ha dato al sistema bancario italiano 89 miliardi di euro alla fine di agosto rispetto ai 34 ottenuti maggio;

per le grandi banche la situazione è peggiore: la raccolta dei primi cinque gruppi bancari è diminuita del 3,4 per cento negli ultimi 12 mesi; e non è un caso se, sempre secondo la Banca d'Italia, gli istituti che concedono più soldi alle imprese, in proporzione, sono quelli piccoli, cioè quelli che hanno un volume di danaro intermediato inferiore ai 3,6 miliardi di euro. Le grandi banche, poi, vivono anche un altro problema: le sofferenze, cioè il denaro che non vedranno più tornare indietro perché le imprese sono andate in crisi: il 5 per cento del totale dell'erogato a luglio, salito al 5,1 per cento in agosto per un importo complessivo di 100 miliardi di euro. Ma c'è di più: le banche hanno in portafoglio un'eccessiva quantità di titoli di Stato italiani, ritenuti « a rischio » perché pagano il 3,8 per cento in più dei titoli di Stato tedeschi ed, essendo considerati a rischio, chi li possiede si deve cautelare aumentando la propria solidità trattenendo in casa la liquidità che in una situazione normale avrebbe potuto tranquillamente concedere alle imprese. In cima alla lista dei detentori di titoli italiani, secondo una classifica proprio dell'Ft, ci sono Unicredit, Intesa Sanpaolo e Monte dei Paschi di Siena. Non è un caso che i premi che gli investitori pagano per proteggersi dal rischio di fallimento delle banche italiane sono in pochi mesi addirittura raddoppiati, portandosi a 430 punti base rispetto ai 170 punti delle banche tedesche e francesi;

le banche italiane non raccolgono soldi sul mercato, hanno sofferenze, hanno una gran quantità di titoli di Stato. Quindi hanno bisogno di nuove ricapitalizzazioni.

Dopo aver messo a disposizione delle banche europee 1.240 miliardi di euro tra il 2008 e il 2010, la Banca centrale europea pensa che ne servano altri 108 miliardi nel bollettino economico di settembre, avverte che « è essenziale che le banche trattenano gli utili » non pagando i dividendi per tenersi la liquidità. Per il 2010 il Mps ha distribuito 2 centesimi per azione, l'Unicredit e il Banco popolare 3, l'Intesa 8 (1 miliardo in totale), la Bpm 10 e la Banca Generali 55, tuttavia il problema del credito alle imprese rimane, dato che queste ultime non hanno beneficiato, ancora, di quanto erogato dalla Banca centrale europea —:

quali iniziative i ministri intendano adottare al fine di agevolare l'erogazione di mutui e prestiti, già finanziati dalla Banca centrale europea, alle piccole e medie imprese italiane, che costituiscono il punto focale della nostra economia, ed un irrinunciabile punto di avvio del rilancio produttivo italiano. (4-14495)

MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che:

Banca Bpm ha definito con l'Agenzia delle entrate il pagamento di 170 milioni di euro, più interessi, a fronte di tutte le controversie pendenti;

Banca Credem ha definito con l'Agenzia delle entrate il pagamento di 53,4 milioni di euro, più interessi, a fronte di tutte le controversie pendenti;

Unicredit sta definendo con l'Agenzia delle entrate il pagamento di 99 milioni di euro, più interessi, a fronte di tutte le controversie pendenti —:

quanto sia per ciascun istituto l'ammontare delle contestazioni, a quale periodo si riferiscano e quali fossero le relative sanzioni prima della transazione;

negli ultimi 10 anni con quali persone fisiche o giuridiche l'Agenzia delle entrate abbia chiuso controversie pendenti; per ciascuna di esse quali fossero le contestazioni e a quale periodo si riferissero; quale fosse l'ammontare della sanzione e quale sia stato quello della transazione. (4-14505)

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

come si evince dalla delibera di giunta comunale n. 4 dell'11 gennaio 2012 del comune di Baragiano (Potenza), l'ENI s.p.a. « Divisione Exploration & Production Distretto Meridionale » ha notificato ai sindaci dei comuni di Baragiano, di Potenza, di Picerno, di Ruoti, di Pignola, di Tito, di Savoia di Lucania, un'istanza finalizzata al rilascio del permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi denominato « Monte Li Foi », che interesserebbe una superficie complessiva di 140,88 chilometri;

la stessa relazione di accompagnamento rileva però numerosi punti di criticità, essendovi nel territorio interessato dal permesso « diffusamente presenti aree con fenomeni di dissesto in atto e/o potenziale », soggette a « scivolamento rotazionale » ed a « scivolamento traslato », nonché a « scivolamento lento »;

in misura più limitata sono altresì presenti movimenti caratterizzati da fenomeni di « creep e crollo » a ridosso delle aree di versante ricadenti nell'area di bacino della Basilicata. Le classi di rischio rilevate sono classificate in un *range* da R1 (moderato) a R4 (molto elevato);

è noto inoltre come tra le più diffuse conseguenze delle attività estrattive degli idrocarburi e del gas vi sia il rischio del fenomeno della cosiddetta « subsidenza », che modifica lo stesso livello della super-

ficie del terreno e con esso la struttura dei percorsi delle falde acquifere, mentre gli interventi di prospezione e di eventuale sfruttamento dei potenziali giacimenti provocherebbero profondi squilibri nel delicato assetto idrogeologico, a maggior ragione considerando l'elevata profondità della « piattaforma apula » in esame;

punti di criticità rilevati da parte dei richiedenti riguardano inoltre le cosiddette fasce di rispetto fluviale, per la presenza di corsi d'acqua di interesse paesaggistico in un'ampia porzione del comprensorio Li Foi, la presenza di rilievi montani oltre i 1.200 metri sul livello del mare e di territori forestali con particolare estensione nei comuni di Ruoti, Picerno, Baragiano. Le criticità indicate, pur nella loro diversa natura, risiedono nel vincolo normativo (decreto legislativo n. 42 del 2002) che obbliga il richiedente alla richiesta ed al conseguimento del nulla osta della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici e, per quanto riguarda le aree boschive, alla regione tramite l'Ufficio foreste e tutela del territorio del dipartimento ambiente;

l'area interessata dal permesso di ricerca, è interamente racchiusa nel sito di interesse comunitario « Monti Foi », ed ha come aree limitrofe all'area di ricerca (sito SIC « Abetina » di Ruoti, ad 1 chilometro ad est del perimetro; sito ZPS « Lago Pantano di Pignola », 150 metri circa a sud del perimetro);

è in atto una politica di valorizzazione integrata dei beni paesaggistici/ambientali delle comunità montane del Marmo/Melandro e del Marmo/Platano che hanno nel corso degli anni individuato un elemento strategico di caratterizzazione e di valorizzazione finalizzato allo sviluppo di sentieri e di percorsi in cui la miriade di punti recettivi, gli agriturismi, la stessa manutenzione delle aree boschive, le sorgenti, le aree di interesse archeologico e culturale, le aziende zootecniche, i produttori a biologico ed organico, fanno

parte di un'idea di sviluppo nell'area da tempo consolidata —:

se quanto riferito in premessa corrisponda al vero e se si intenda assumere ogni iniziativa di competenza a tutela dei beni paesaggistici ed ambientali, anche intervenendo nei confronti dell'ENI perché desista dalla ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi di cui al permesso denominato « Monte Li Foi ». (4-14506)

EVANGELISTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34, comma 7, della legge di stabilità per l'anno 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183), prevede, nell'ambito delle disposizioni che introducono una deduzione forfetaria in favore degli esercenti impianti di distribuzione carburanti, che le transazioni regolate con carte di pagamento presso i citati impianti, di importo inferiore ai 100 euro, siano gratuite sia per l'acquirente che per il venditore;

risulta all'interrogante che diversi istituti di credito (tra i quali Banca Intesa, Banca Apuana, Monte dei Paschi di Siena) di fatto si rifiutano di emettere nuovi POS intestati a gestori degli impianti di distribuzione di carburanti per le carte di credito ed i bancomat;

sembrerebbe che le direzioni centrali di molti istituti di credito abbiano diramato direttive interne nelle quali si dispone di non procedere alle emissioni di POS per questi gestori in quanto la norma sopra citata ne dispone l'utilizzo gratuito;

tale condotta rischia di penalizzare i gestori richiedenti che ne sono attualmente sprovvisti o che intendano modificare la ragione sociale della loro ditta con perdite stimate in circa il 30 per cento del fatturato —:

quali iniziative anche normative intenda assumere in merito il Governo per ovviare a tale situazione che danneggia un

settore già penalizzato dal forte aumento dei prezzi dei carburanti, aumenti certo non dipendenti da scelte dai gestori.

(4-14515)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 2 gennaio 2012 la prima firmataria del presente atto si è recata in visita ispettiva presso la casa circondariale di Gela (CL), accompagnata dai referenti radicali Valentina Marino, Gianmarco Ciccarelli e Giuseppe Nicosia;

la delegazione è stata ricevuta e accompagnata dal direttore dell'istituto, Angelo Belfiore, dal comandante di polizia penitenziaria, Giuseppe Lo Faro e dal vicecomandante Milana;

il penitenziario, progettato negli anni '50, fu iniziato a costruire nel 1982; dopo varie inaugurazioni, è stato effettivamente aperto il 28 novembre 2011;

l'istituto non funziona ancora a pieno regime; la capienza regolamentare è di 96 posti, i detenuti presenti sono 39: « è aperto per metà, ma stanno per arrivare altri detenuti dal carcere di Augusta », spiega il direttore; gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 32 « da mezzanotte a mezzanotte, compresi quelli che lavorano negli uffici », riferisce il comandante; è presente un educatore; non è assicurata alcuna assistenza psicologica; l'assistenza sanitaria non è assicurata h24;

il penitenziario si articola su due piani; il primo piano è ancora vuoto, tutti i detenuti presenti sono ristretti nelle celle del piano terra;